

Un ricordo di Rosina Rossi Lama

Renato Simoni

Studiando alcuni temi di storia del movimento operaio e socialista ticinese ho avuto l'opportunità di conoscere personalmente Rosina Rossi Lama.

Una prima intervista avvenne per la redazione dei capitoli sui Falchi rossi e gli Amici della natura consegnati nel volume *La Befana rossa* (2004). Il colloquio mi permise di intravedere la ricchezza di una vita, sulla quale presto o tardi sarebbe stato indispensabile tornare.

Un'indagine sulle "vite di giovani venditrici" per il catalogo della mostra *Dalle botteghe ai grandi centri commerciali a Mendrisio* mi riportò fortunatamente ad un altro lungo colloquio con lei, sempre in quell'accogliente salottino di via Arca a Stabio (2011). Fu l'occasione non solo per ripercorrere la sua gioventù da Rodi-Fiesso a Paradiso, dove fu ospitata dallo zio alla morte del padre Teodoro nel 1929. Sulle rive del Ceresio frequentò le scuole dell'obbligo e fu proiettata precocemente nella vita adulta: dopo un soggiorno in Svizzera interna per perfezionare le lingue nazionali, fu assunta a Lugano come commessa sugli autocarri della cooperativa Migros. Entrò presto in contatto con la sezione dei giovani socialisti ed arricchì la sua militanza quale monitrice dei Falchi rossi e segretaria degli Amici della natura.

Anche in quest'occasione la nostra chiacchierata spaziò a tutto campo e poté beneficiare della limpida memoria della protagonista.

Cinque anni più tardi, infatti, allorché si trattò di ricostituire la sua biografia per l'ambizioso progetto dell'AARDT (2015), i soli ricordi non sarebbero più bastati per un nitido profilo. Fortunatamente alle insidie del tempo avevano pensato i figli, in particolare Sonia, raccogliendo e ordinando meticolosamente tutta la documentazione possibile; essa fu affidata alla Fondazione Pellegrini Canevascini, che la conserva per i ricercatori. L'atto ufficiale di consegna avvenne a Stabio proprio in occasione di un convegno di studi sulla straordinaria esperienza pedagogica condotta da Rosina con il marito Sergio –partigiano e artista (vedi www.sergio-rossi.ch)– alla Rasa di Varese, ricostruita poi da parecchie pubblicazioni e filmati, tra cui il libro *Educazione laica negli anni Cinquanta. Il Villaggio "Sandro Cagnola" alla Rasa di Varese* (Atti del Convegno di Varese 2005 con un saggio introduttivo di Carlo Musso, Arterigere 2010) e il documentario della TSI di Bruno Bergomi ed Enzo Ferrari (24.3.2007).

L'intensa vita della coppia fu spezzata dalla morte del coniuge a soli 40 anni, nel 1961; la giovane vedova, con i quattro figli a carico, dovette tornare in Ticino, dove lavorò fino al pensionamento al Centro di osservazione medico-psico-pedagogico di Stabio.

Il rientro coincise pure con la ripresa della politica attiva, soprattutto in ambito femminile: era l'epoca della battaglia per il diritto di voto e di eleggibilità delle donne. Rosina dopo essere stata in prima fila nella fondazione dell'Unione Donne Socialiste Ticinesi (1947), divenne una delle trascinatrici del movimento femminile socialista e cantonale. E non solo per il conseguimento dei diritti politici, ma anche per altre sfide che aveva conosciuto di persona, sulla propria pelle, come la necessità di conciliare famiglia e lavoro, l'essere donna e accedere ad una formazione qualificata, che lei stessa aveva seguito con successo nel 1950, frequentando la scuola per educatori tenuta dalla Società Umanitaria di Milano con illustri docenti, come ad esempio Cesare Musatti.

Chi meglio di Rosina conosceva in tutta la sua concretezza l'asprezza di queste battaglie? Per lei lo slancio politico-culturale oltre che da un'ideale scelta di campo fu dettato semplicemente dalle dure lotte della vita, dapprima come orfana in una famiglia di migranti (il nonno era giunto dal Friuli in Leventina per il traforo del Gottardo, il papà aveva cercato lavoro in Francia), poi come vedova, madre di quattro bambini. L'impressione è che le risposte e l'impegno personale di questa "madre coraggio" sgorgassero naturalmente dalle prove affrontate nella sua esistenza. Nella coerente determinazione per affermare la dignità di ogni individuo si mosse fino in fondo. Sul piano politico, dall'assunzione di responsabilità in ambito locale e cantonale alla più ampia solidarietà internazionale. Su quello culturale, già pensionata, continuò i suoi approfondimenti a Stabio e nel Mendrisiotto, ma anche nell'ambito dell'ATTE con innovativi progetti di ricerca che fortunatamente l'Archivio della memoria conserva come esempio per tutti noi.